La signora di Pontida: mai senza Gesù Giusto, e sappiamo in chi riconoscerlo

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio

"La donna fotografata al raduno leghista con uno slogan anti-immigrati e sul crocifisso protesta con veemenza per la bella lettera che le è stata rivolta dalla Pro Civitate Christiana. Ma poi traduce le sue stesse parole. Meglio..."

Signor direttore,
sono la Signora della foto scattata a Pontida, quella con il cartello con su scritto «Se non vuoi il crocifisso, torna al tuo Paese». Sono la Signora alla quale si è rivolta l'Assemblea generale della Pro Civitate Christiana di Assisi con una lettera che lei ha pubblicato su "Avvenire" sotto al titolo: «Chi davvero finisce per "non volere" l'Uomo della croce e i crocifissi di oggi». Sbaglio o Gesù disse: "O con me o contro di me"? Cosa fate adesso aprite agli atei e ai musulmani e cacciate una cristiana che tutte le domeniche partecipa umilmente alla Messa? Conoscete il mio percorso di fede? Conoscete le minacce che ho subito per difendere la cristianità? Io difenderò la fede fino al martirio e voi che avete smesso di proclamare il Vangelo e avete aperto agli atei, ai musulmani, ai gay, ai protestanti, a Lutero... cioè a coloro che molto spesso sputano al Crocifisso e non riconoscono il Salvatore e perseguitate chi veramente si impegna ad amare Cristo... Dico a voi che i tiepidi saranno vomitati dalla bocca di Dio. Fareste bene a scrivere ciò che ho nel cuore non ciò che capite. Il messaggio del cartello è molto chiaro: senza Gesù non potete fare nulla! Nessuno può togliere Cristo! State rinnegando la vittoria di Lepanto, state rinnegando il Concilio di Trento, state rinnegando il Catechismo, state rinnegando la fede cristiana e state tappando la voce a una cristiana che ha avuto il coraggio di manifestare pubblicamente la sua fede. Forse Gesù ha mai detto che chi non crederà sarà salvato? Nella mia pagina (Facebook, ndr) sono anni che testimonio la bellezza di essere cristiana e quanto sia importante il Battesimo. State dando falsa testimonianza, state togliendo l'onore a un'anima immensamente innamorata di Cristo. Questo avete capito del messaggio di Cristo? Questo vi ha ordinato Cristo? Siete proprio sicuri che non vi siete fatti strumento del male? Amare Cristo significa dire la Verità, voi che illudete le persone a mettersi in un gommone perché qui in Italia troveranno tutto: questa si chiama accoglienza? Sì, vero, venite che la morte vi accoglierà! Chiedo scusa se la professione di fede pubblica ha così turbato, credevo che il Vangelo andasse testimoniato con coraggio per la salvezza delle anime.

Samanta N.
attraverso Facebook

Non so quali e quante minacce a causa della sua fede cristiana lei abbia dovuto affrontare, gentile signora. Se ne ha subite, sono solidale con lei proprio come lo sono con ogni perseguitato o profugo, e a maggior ragione con coloro che sono perseguitati e/o profughi per la loro fedeltà a Gesù Cristo. So invece con assoluta certezza che minacce lei non ne ha affatto subite dagli amici e dalle amiche della Pro Civitate Christiana di Assisi o da me che ho ricevuto, condiviso e volentieri pubblicato la bella lettera che tutti loro le hanno rivolto. Una lettera appassionata di Vangelo e rispettosa di tutti, davvero di tutti, e della verità. Una lettera con argomentazioni ben diverse da quelle per cui lei protesta con tanta veemenza (chi mai l'avrebbe cacciata?) e con parole così aggressive. Proprio come quelle del cartello contro le persone di fede non cristiana che lei ha inalberato a Pontida. Personalmente mi sento di dirle solo questo: non c'è Paese al mondo in cui Cristo è straniero, non uno solo. E in Italia sono quasi sempre italiani di nascita, e non residenti di origine straniera, a porre il problema della presenza negli edifici pubblici del simbolo rappresentato dall'Uomo della croce. Se poi fosse disposta ad accettare da me un non richiesto consiglio comunicativo, le suggerirei la prossima volta di scrivere per davvero sul suo cartello la ben diversa "traduzione" che offre adesso di quello slogan dagli echi amari e aspri. È molto meglio dire come fa oggi "Senza Gesù non potete fare nulla" che, come ha fatto domenica, "Se non vuoi il crocifisso torna al tuo Paese". Mai senza Gesù, dunque. E siccome sappiamo da Cristo stesso che in ogni povero, affamato, malato, carcerato e straniero c'è Lui, da cristiani sappiamo anche che cosa dobbiamo fare per accoglierlo, per non respingerlo, per non tradirlo. Sappiamo, insomma, che cosa dobbiamo fare per non vivere e non agire "senza Gesù". Da cattolico a cattolica le auguro, infine, di riuscire a vivere in semplicità e con vera gioia la sua «pubblica professione di fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il Piemonte mistifica i dati sull'aborto

MEDICI OBIETTORI DISCRIMINATI I MINISTRI CHE DICONO?

di Eugenia Roccella

Quando si parla dell'agenda del nuovo Governo, i protagonisti fanno sempre riferimento al «contratto» che hanno stipulato: quello che c'è scritto sarà fatto, il resto sarà accantonato. Sulla questione antropologica, sempre divisiva, si è concordata tra gli alleati una "pax governativa", una sorta di moratoria. Ma c'è un equivoco che va chiarito: il mondo va avanti, e mille cambiamenti significativi si riversano ogni giorno sugli italiani. Il «contratto», come è ovvio, non può impedire che avvengano fatti a cui bisogna fornire una risposta urgente: se nel patto non c'è scritto nulla su alluvioni o terremoti, nel caso si verifichino sarà comunque indispensabile occuparsene. E così accade sui temi eticamente sensibili.
Questo è tanto più necessario in quanto non è più in Parlamento che ormai passa la rivoluzione antropologica. In tutti i Paesi, ormai, quello che è stato definito "il mondo nuovo", si radica e si afferma senza passaggi legislativi, considerati troppo rischiosi e troppo soggetti all'opinione pubblica. Le strade sono altre. Ci sono i tribunali, la Corte costituzionale, le amministrazioni locali, i progetti nazionali e internazionali, i protocolli sanitari, le operazioni mediatiche e culturali, e mille altri rivoli attraverso cui si creano situazioni di fatto da cui poi non si torna più indietro.
Due giorni fa, per esempio, il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato una delibera intitolata "Indirizzi e criteri per garantire l'effettivo accesso alle procedure per l'interruzione della gravidanza". La motivazione è sempre lo stesso mantra sentito centinaia di volte: gli obiettori di coscienza sono troppi, e impediscono l'applicazione della legge sull'aborto. Peccato che la stessa Regione abbia trasmesso al Ministero della Salute dati che dicono l'esatto contrario. Nell'ultima relazione al Parlamento sull'applicazione della 194, infatti, si può leggere che in Piemonte il numero dei cosiddetti punti Ivg – cioè le strutture in cui si possono effettuare aborti – supera quello dei punti nascita: 2,9 punti nascita contro 3,5 punti Ivg. È più facile trovare un luogo dove abortire che uno dove far nascere un bimbo. Sempre dai dati raccolti dalla Regione sappiamo che il numero di aborti effettuati da ciascun ginecologo non obiettore è 1,3 a settimana. Un dato persino inferiore alla media nazionale, già molto bassa (1,6).
E allora dove nasce l'allarme? Dal solito trucco: si cita solamente il numero assoluto degli obiettori, senza considerare se i medici non obiettori, quelli che cioè praticano gli aborti, sono in numero sufficiente a coprire la richiesta di Ivg oppure no. È stato questo il cavallo di Troia con cui in questi anni si è portata avanti una ostinata battaglia, tutta ideologica, contro l'obiezione di coscienza, ignorando serenamente i dati reali. Il tocco surreale alla questione lo offre il contrasto schizofrenico tra quello che la Regione comunica al Ministero e quello che afferma nella delibera: da una parte si certifica che il carico di lavoro è assolutamente accettabile (poco più di un aborto a settimana) e dall'altra si sostiene che servono assolutamente più medici disposti a praticare aborti. Ma il nodo della delibera è un altro: dopo aver parlato di mobilità del personale all'interno della Regione (già prevista dalla stessa legge 194, quindi applicabile senza alcun bisogno di votare nuove delibere), si prospetta un'altra soluzione: le «assunzioni rivolte ai medici che praticano l'interruzione volontaria di gravidanza».
È questo il vero obiettivo dell'iniziativa: assumere solo non obiettori, cioè discriminare e penalizzare chi osa obiettare; una strada, peraltro, già aperta da Zingaretti nel Lazio.
Se non ci sarà un intervento chiarificatore del Ministro del Lavoro – per ricordare che non è possibile effettuare discriminazioni sul lavoro – e del Ministro della Salute – per ribadire la realtà dei dati raccolti dalla stessa Regione – l'attacco alla libertà di coscienza, che per tanti anni è stato efficacemente contrastato, avrà di nuovo successo. È questo è un male per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

LEGALIZZARE LA DROGA È UNA FORMA DI RESA

Gentile direttore,
qualche giorno fa lo scrittore Roberto Saviano ha di nuovo esposto, stavolta in tv, le sue teorie a favore della legalizzazione della cannabis. Vado dritto al punto: reputo la legalizzazione una forma di resa di fronte a un problema che non si riesce a dominare. L'ipotesi antiproibizionista non sembra reggere a un esame più approfondito del problema. Non è vero che la legalizzazione eliminerebbe il mercato clandestino, perché l'esistenza di un mercato legale della droga comporta delle regole che devono essere scritte: mercato legale significa che la droga non può essere venduta da chiunque, non può essere venduta in qualunque posto e a chiunque. Nessuna legalizzazione può dare luogo a un mercato senza regole. Il mercato legale della droga, secondo Paolo Borsellino, spingerebbe gli spacciatori clandestini a diffondere la droga a chi è escluso dal mercato legale, nel vendere dosi superiori a quelle stabilite per legge, nel diffondere droghe pesanti se venissero legalizzate quelle leggere o nel diffondere droghe "nuove" se venissero legalizzate quelle pesanti. Si dovrebbe, inoltre, fissare legislativamente l'età minima, con ciò stesso si creerebbe la fascia costituita da tutti coloro che sono al di sotto di essa, che diventerebbero consumatori clandestini. Altro problema è il prezzo. Se quello della cannabis legale risulterà elevato, la comprerebbe solo chi ha soldi, mentre gli altri continuerebbero a cercarla sul mercato nero alimentando un commercio senza scrupoli... Invece di arrenderci, legalizzando, proviamo a costruire azioni complementari per combattere la droga: educazione, prevenzione, non criminalizzazione del consumo, lotta al traffico e recupero di chi cade.

Andrea Zirilli

MAGATTI E IL RISCHIO PER I NON SALVATI DAI LIBICI

Gentile direttore,
mi ha destato interesse l'editoriale «O l'Unione o il tracollo» di Mauro Magatti ("Avvenire" del 26 giugno), soprattutto nel finale sulla celebre frase di Mandela: «Viene il tempo di accettare nei nostri cuori e nelle nostre menti che con la libertà viene la responsabilità». A mio avviso, questa augurante e bella affermazione del grande statista mette clamorosamente in luce il contrasto delle inquietanti parole del ministro dell'Interno Salvini, riferite anche dal nostro giornale, secondo cui se la Guardia costiera, su indicazioni del governo italiano non dovesse rispondere agli Sos in mare provenienti dai barconi dei migranti di questo si dovrebbe chiedere conto al ministro delle Infrastrutture Toninelli. «Se così fosse - aggiunge però - avrebbe il mio totale sostegno». Lo vede anche un bambino che un tale atteggiamento non è certo colmo di senso di responsabilità ma, semmai, dell'esatto contrario. Augurandoci non sussista malafede, probabilmente il ministro Salvini è all'oscuro, ma anche in tale ipotesi non sarebbe sollevato della colpa, del destino che attende i profughi che, una volta prelevati dai barconi dalla Guardia costiera libica, vengono riportati indietro. Altro che "salvati" come lo stesso Salvini definisce l'operazione libica. In realtà, stante la plausibile affermazione di un profugo eritreo intervistato su una nave della Guardia costiera italiana nelle quotidiane operazioni di salvataggio, queste sì autentiche, e riferito nella trasmissione "Angeli del mare" su Tv2000 di lunedì 25 giugno, il destino di quei poveretti una volta riportati in Libia è del tutto incerto e a rischio.

Clemente Carbonini
Tirano (So)

AI CREDENTI NIENTE GRAAL BASTA L'EUCARISTIA

Caro direttore,
mi piacerebbe mettere a parte gli amici lettori di qualche pensiero che ho fatto dopo aver finito di vedere su Rai 3 con mia figlia Anna (seconda media, ma già con le idee chiare sul suo futuro: Storia medievale e della Chiesa, che Dio la benedica) un programma dedicato al Santo Graal, con Franco Cardini, Paolo Mieli e alcuni ragazzi laureati in Storia. Trasmissione tutto sommato "laica", né a favore né contro la Chiesa. Ma il punto importante, adeguatamente sottolineato da Cardini con "laico acume", sta nel business che certi libri e certi film e certo marketing attingono dal Sacro Graal. Che è diventato, appunto, un affare economico. Dopo attenta riflessione chiedevo a mia figlia: ma perché noi credenti non abbiamo bisogno del Graal e non compreremo mai un libro di Dan Brown che vende milioni di copie? Risposta di mia figlia: perché abbiamo già Gesù (che di nuovo Dio la benedica: Gesù, Ti ringrazio ogni giorno). Credo infatti che la risposta di noi cattolici debba essere cristallina: il Graal lo prendiamo tutte le domeniche a metà della Messa, e alla fine, con la Comunione: non ci serve altro. Quanti si abbeverano delle panzane propinate dal marketing sull'argomento, hanno infatti in comune una cosa: o non vanno in Chiesa o/e non conoscono Gesù. Qui sta la sfida di noi credenti: portare Gesù a chi non lo conosce e finisce per credere a chiunque. Una sfida difficile, che papa Francesco richiama ogni volta che parla. Preghiamo il Signore perché le sue parole illuminino la Chiesa a tutti i livelli, laici e vescovi inclusi. Grazie, buon lavoro.

Danilo W. Roman, musicista
Milano

SEGUE DALLA PRIMA

NON È UN NO AZZARDATO

Bene ha fatto dunque il ministro Tria a dare luce verde al provvedimento non trovandovi alcun nocumento per le casse pubbliche. In un'analisi costi-benefici l'azzardo è un danno e non un beneficio per la società. I quasi 10 miliardi di entrate fiscali per il gioco sono infatti controbilanciati dal 40% delle somme giocate che vanno in fumo e non si traducono in consumi con perdita di gettito fiscale, dai costi della ludopatia, dalla perdita di produttività delle persone che finiscono nel vortice del gioco, dalla perdita di investimento in capitale umano, di beni relazionali e di senso della vita di chi ne resta invischiato.
Difendere l'azzardo vuol dire volare basso. Quei 102 miliardi di euro all'anno bruciati in azzardo in Italia, se fossero trasformati in un fondo di garanzia per il credito agli investimenti, con un moltiplicatore standard di uno a quindici, potrebbero alimentare investimenti per 1.460 miliardi di euro (l'87% del Pil). La fortuna della vita non è sperare vanamente di vincere il maxi premio ma l'investimento lento, paziente e faticoso nei propri talenti. Non dare questo messaggio ai giovani vuol dire minare in profondità le radici del nostro progresso sociale, economico, umano e spirituale.

Leonardo Becchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Intelligenza cieca a "sinistra" (qui solo nel senso di triste)

Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Intelligere, da cui intelligenza, vuol dire *legere intus*, cioè "dentro" (e dietro, in filigrana). Non accade spesso in pagina, ma talora c'è anche chi ha capito tutto. Cosa vuol dire, per esempio, che oggi la Chiesa appare in prima fila per l'accoglienza dei migranti? Risposta acuminata e... intelligente: «Dietro la dichiarata apertura di papa Bergoglio verso i migranti c'è un calcolo preciso. È noto che gli istituti ecclesiastici già da tempo si sono accreditati per ottenere finanziamenti per la gestione dell'accoglienza delle vittime di tratta e dei richiedenti asilo». Sicurezza firmata Carla Corsetti, che anche solo per questa illuminazione dovrebbe essere celebre indagatrice di misteri. Lo dimostra con due pagine (34 e 35) su "Left" (29/6), parola che vuol dire Sinistra, ma nel caso dice presunzione, e lo dice fin dal titolo che è il seguente: «La razionalità della religione genera mostri». Quello già letto è il sommario, ma il fascicolo regala anche altre letture singolari: «Olocausto bianco: figli rubati in nome di Dio», ove Federico Tulli riduce a delinquenza ecclesiastica una serie di vicende che – leggi – «hanno attraversato tutto il Novecento», con la «repressione dei sovversivi» e la «purificazione della razza bianca»: tutto sul conto della Chiesa, ovviamente. Tra Canadà, Argentina e Spagna, uno scandaloso modo di reprimere vite e dignità di popoli e individui che – ammissione esplicita, e a sorpresa – «non ha riguardato solo i regimi totalitari». Ma ce ne sono stati altri, nel Novecento? Tutti gestiti dalla razionalità della religione, ovvio! A "Left", nulla sanno di Cambogia, di Ucraina anni 20 e 30 del Novecento, di Urss lenin-staliniana. E, se lo sanno, hanno cura di conservare il segreto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut

Antonio Maria Zaccaria

Barnabiti e Angeliche i frutti di un testimone

La coerenza morale, la trasparenza, la testimonianza della radicalità sono da sempre gli strumenti che aiutano i cristiani a mostrare agli uomini l'amore di Dio. E furono anche gli strumenti che sant'Antonio Maria Zaccaria decise di fare propri, affrontando anche sospetti, ostacoli e false accuse. Era nato a Cremona nel 1502 e nel 1524 si laureò in medicina a Padova, sentendosi poi chiamato a una vita di perfezione evangelica. Prete nel 1528, nel 1530 divenne cappellano della contessa Ludovica Torelli a Milano. Qui lavorò a tre nuovi istituti intitolati a san Paolo: i Chierici regolari di San Paolo, chiamati poi Barnabiti dalla chiesa di San Barnaba, loro prima sede; le Angeliche di San Paolo; e infine i Maritati di San Paolo, laici sposati dedicati all'apostolato. Inviato come pacificatore per conto della Torelli a Guastalla, Zaccaria morì nel 1539 a Cremona.
Altri santi. Santa Ciprilla di Cirene, martire (III sec.); san Domezio il Medico, eremita (IV-V sec.). **Letture.** Am 7,10-17; Sal 18; Mt 9,1-8. **Ambrosiano.** Gs 4,19-5,1; Sal 112; Lc 9,18-22.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNy0xMVQxNDoxMjoxMCMjI1ZFUg==